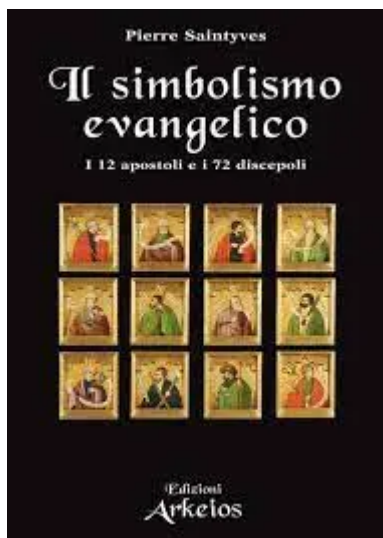


“Il simbolismo evangelico. I 12 apostoli e i 72 discepoli” di Pierre Saintyves, edizioni, Arkeios edizioni. A cura di Alessandra Micheli



Leggere questo libro ha il sapore acre della mia anima.

Acre e al tempo stesso dolce, come un nettare che agogno ma che raramente assaporo.

E' il velo della notte sgualcito dal tocco della luna.

E' il segreto che si rivela e mi sorride, facendo capolino tra nubi che si addensano nel mio oggi.

Perché non si tratta solo di indagare il senso di un simbolo per noi consueto, ma si tratta di riportare in vita la nostra essenza culturale più pura.

E quell'essenza, quel nucleo pulsante, come un cuore che non smette di battere neanche dopo essere stato duramente colpito da questo realismo che ci soffoca e ci asfissia, è ciò che mi ha protetta dal dolore e dalla disperazione, quella che mette a rischio la vita di signora speranza.

Quella che mi chiude dentro una prigione dorata ma dalle sbarre così fitte che è impossibile vedere e sentire il respiro del cielo su di me.

Lo gnosticismo, in fondo, non è solo una sorta di moda, di canto triste a quelle macerie che ci accompagnano da sempre.

E' quel sorso di infinito che ci sottrae il materialismo, che questa vita così di corsa e di fretta, ci nasconde agli occhi troppo stanchi e aridi, per osare porre lo sguardo negli angoli bui di quella strada.

Troppo concentrati su quel sole artificiale che non ci scalda.

Troppo presi dalle lusinghe di quell'arconte che sorride ghignante davanti alle nostre fragilità.

Eppure una verità brilla persino lì accanto a noi, così mostrata con sfacciataggine ma così nascosta.

E cerchiamo, cerchiamo costantemente un senso a questa vuota esistenza, vuota e lugubre come il rintocco di una campana lontana, persa nella nebbia.

Nebbia che ci imprigiona costringendoci a credere che questo è il solo mondo possibile.

Alle bugie e alle nostre imperfezioni.

Costretti a non vedere un corpo fatto di una luminosità cangiante e crepuscolare.

Costretti a rinnegare le nostre divine origini, per credere di essere fatti soltanto di fango e residui.

E mentre abbracciamo la materia, ne veniamo da essa stritolati, in uno strano e perfido, sanguinoso girotondo, in una folle danza che ci lascia distrutti e esausti. Balliamo il suono agghiacciante di una musica che sembra uscire da un carillon malandato.

Eppure per noi è musica sublime e quel carillon è la cosa più bella che ci è mai stata regalata.

Non ascoltiamo, ci costringiamo a non ascoltare le stridenti note piene di rabbia. Non riusciamo a smettere di osservare le crepe piene di ragnatele e marcio di questo strano e occulto oggetto.

Per noi è la vita.

E non dobbiamo mai, mai smettere di ascoltare.

Come se una punizione atroce pendesse, in tal caso sulle nostre teste.

La verità dei simboli allora ci appare sfocata, miopi tastiamo il terreno sperando di non cadere mai e poi mai nell'abisso.

Eppure la libertà è a portata di mano.

E' lì e ci sussurra di abbracciarla.

E davanti a noi mascherata da storie e da arcani segreti.

Misteri che il nostro cuore riconosce come parti perdute del nostro Sé.

E dietro allora ai romanzi, alle finzioni, appesa sta una chiave di rame. Basterebbe soltanto allungare le mani e stringerla, per poterla aprire questa prigione.

E ritornare finalmente a casa.

Questo libro è la chiave di rame.

E prego perché qualcuno, così coraggioso, così folle possa stringerla a sé.

E aprire la sua gabbia.